

Si scinde la Cooperativa cinema indipendente

Notro servizio TORINO, 21 Cinque degli otto componenti il gruppo torinese, si sono dimessi ieri dalla Cooperativa Cinema Indipendente, esprimendo, tramite un documento di dissenso, i motivi essenziali della scissione. Nella C.C.I. fondata a Napoli nel maggio dello scorso anno, erano confluiti numerosi giovani cineasti di varie città italiane, in particolare di Roma e Torino, nell'intento di costituire, sulla base della esperienza del New American Cinema, uno strumento organizzativo di diffusione e produzione di cinema cinematografico. La Cooperativa, in cui veniva programmaticamente esclusa ogni gerarchia di potere, si poneva in alternativa al cinema industriale, agendo economicamente e ideologicamente all'esterno del sistema, quale elemento di contestazione di «certe abitudini di consumo» e di efficace caratterizzazione della situazione culturale italiana. Per i cinque del gruppo torinese (Gabriele Orlandi, Mario Ferrero, Renato Dogliani, Luciano Mantelli, Paolo Bertetto), l'attuale situazione della cooperativa non corrispondeva più, nelle sue implicazioni di carattere politico e distributivo, alle condizioni essenziali che avevano motivato la sua fondazione e i suoi successivi sviluppi. «La cooperativa — ci ha precisato polemicamente Orlandi — è diventata lo specchio del centro-sinistra governativo. Da ciò, la nostra decisione di uscire, costituendo un gruppo di tendenza aperto alle varie espressioni artistiche (teatro, letteratura, architettura, arti figurative), reinventando — come è specificato nel documento che motiva le dimissioni — il nostro lavoro sulla base di una soddisfacente ed unitaria analisi dei nuovi fenomeni (movimento studentesco, rivendicazioni operaie, scissione dell'ANAO), a cui aggiunge, per un altro verso, la presa di contatto con quello che possiamo definire un cinema professionale di tendenza». In particolare i cinque dimissionari accusano la C.C.I. di non aver elaborato una valida forma di contestazione ed una chiara linea politica nei confronti del cinema, in tutte le sue accezioni, disaccettando inoltre dal meccanismo distributivo in atto, giudicato controproducente nella scelta di certi canali di distribuzione. «Nello attuale contesto storico politico — ritengono — non sia più possibile proporre linee operative di impegno, che finiscono, in ultima analisi, per assomigliare lo status quo, proprio in un momento in cui certe contraddizioni di fondo di questa società esplodono con rinnovata violenza. Si allude qui alle lotte dei movimenti studenteschi ed operaie, ed alla funzione catalizzatrice che essi hanno avuto negli ultimi mesi».

L'alibi di Gassman



Vittorio Gassman, Luciano Lucignani e Adolfo Celi hanno «spiegato» ieri ai giornalisti il film che stanno attualmente girando. Una spiegazione era infatti necessaria, perché non si tratta, almeno a quanto è stato detto, del solito filmetto commerciale (anche se a parere di Gassman la pellicola incasserà), ma di un film un po' particolare. Nell'alibi — questo il titolo — si intrecceranno tre autobiografie, di Gassman, Lucignani e Celi. Storie di tre uomini, la cui amicizia conta oggi ventotto anni, risalendo a quando tutti e tre frequentavano l'Accademia di Arte drammatica. I problemi morali, politici, artistici, le vicende e le sconfitte, le cose fatte e quelle mai realizzate, e per le quali, appunto, ora si cerca un alibi, verranno portate sullo schermo dai tre amici, i quali, oltre a dividersi la fatica registica, si sono sottoposti anche a quella di attori. Naturalmente essi non saranno soli. Ma dai vari personaggi che appariranno nel film vogliamo accennarne solo due. Un certo Luca — interpretato dall'attore di teatro Renzo Rossi — che, vuole essere, a detta degli autori-attori, un simbolo (il vero Luca è ricoverato in una casa di cura per malattie mentali) e Tina Amunt — presente, ma silenziosa, ieri, all'incontro con i giornalisti — che entrerà nelle storie di Gassman e di Lucignani come l'ermetismo e la bellezza. E bella lo è davvero, quanto lo era sua madre, la compianta attrice Maria Montez. Dal film, è stato annunciato ieri, verrà poi fuori un libro in cui saranno raccolte, oltre a lettere e ad altro materiale, anche poesie (bellissime, assicura Gassman) dell'amico malato, e che, come il film, si intitolerà, appunto, L'alibi. Le riprese sono a buon punto; ora la troupe parte per il Brasile, prima di procedere al montaggio. I tre autori hanno tenuto a precisare che la pellicola è costata pochissimo. Gassman vuole forse farci dimenticare la teatralità di Quest'fantasma (che tra l'altro non è davvero costato poco) e la mediocrità di altre recenti interpretazioni cinematografiche?

Viaggio nel cinema jugoslavo

Esorcizzano i vampiri con l'arma del documentario

Krsto Skanata, un maestro di livello internazionale, ed i suoi giovani allievi di Novi Sad e Belgrado

Dal nostro inviato DI RITORNO DALLA JUGOSLAVIA, maggio Novi Sad, che giace sulle rive del Danubio in una delle pianure più fertili d'Europa, è il capoluogo della Vojvodina ed è un centro culturale rinomato per le manifestazioni teatrali. Ha anche una vecchia tradizione di amore per lo spettacolo cinematografico (si racconta di una scrittrice che si buttò nel fiume per i begli occhi d'una divetta straniera, ammirata solo sullo schermo) e dispone attualmente di un teatro di abitanti e sale che è tra i più elevati in Jugoslavia. Con tutto ciò, la decisione di passare al cinema attivo è piuttosto recente, e limitata per ora — sotto la bella sigla latina di «Neopulsa» — al cortome documentario e al film d'amore. L'ha presa, questa decisione, anche un noto drammaturgo e poeta locale, Miroslav Antic, che in una commessa lirica cinematografica, intitolata Monumento, evoca la tragedia del genocidio '42, nonché oltre cinquemila civili vennero razzati dalle truppe naziste d'occupazione, uccisi e gettati nel Danubio. I toni di Zelmir Zihnik, invece, non sono tristi, ma di un certo ottimismo. La deferenza minorile che affiora sugli sguardi dei film di Petrovic o di Pavlovic, viene osservata e indagata in primo piano, e quasi con gli stessi motivi, sia a Belgrado in un filmetto-inchiesta di Miroslav Djuricic, all'Accademia di cinema, radio e televisione, sia a Novi Sad da questo allievo di Makavejev aggressivo fin dal titolo del suo documentario, che allude a una canzone di pionieri mentre loro parlano sullo schermo di fabbrica che il consiglio operaio mette sotto inchiesta. Skanata ci fa seguire il processo: le testimonianze degli anziani che furono con lui nella resistenza, l'autodifesa dello Stato, per reare il progetto di costruzione di ingegneria. L'implacabile registria dei giovani. Lo spettatore, dagli elementi che il regista ha accumulato, ha molte ragioni di provar simpatia non gli giudicanti, ma un certo orgoglio, quando si avvicina al voto, e la maggioranza è per la sua esclusione dal partito, noi scorgiamo, in un lampo, che anche lui vota contro se stesso. Ugo Casirgari Definita anche la prosa per Spoleto Il manifesto dell'XI Festival dei due mondi (che s'inaugurerà il 27 giugno prossimo a Spoleto) è pronto: firmato da uno dei più noti critici astratti americani, Motherwell, ha già suscitato notevoli reazioni. Il testo è in italiano: «I verdi, i rossi e i bianchi di Motherwell sono piaciuti moltissimo» ha telegrafato da New York ai suoi collaboratori romani Giancarlo Menotti, il quale ha anche annunciato che terrà la tradizionale conferenza stampa che precede ogni anno il Festival il 6 giugno prossimo, a Roma. Intanto, il nuovo direttore artistico della manifestazione spolestina, Massimo Bonaiuti, ha detto che essa costerà, a suo parere, «la fisionomia degli anni precedenti, ma ha un respiro più vasto, oltre a spettacoli musicali e coreografici che andranno in scena a Spoleto dal 27 giugno al 14 luglio (giorno nel quale si concluderà il Festival) sono cinque: due opere (Tristano e Isotta di Wagner che, con la regia di Menotti aprirà la manifestazione: The Saint of Beecher Street dello stesso Menotti, già presentata con successo il mese scorso a Parigi); uno spettacolo di opera e balletto che, intitolato Tritico, comprende Reponse di Pousseur; Extra di Petrasis e L'ultimo dei Sarraceni; due balletti del Ballet of the New York. La prosa avrà un carattere prevalentemente «informativo»: oltre a due atti unici di Albert Camus che costituiscono una «novità» per l'Italia (Box-Mao-Box), saranno presentati due atti unici di un gruppo di allora: tra i quali Alberto Lupo, Ave Ninchi, Walter Benvenuto) parteciperanno a uno spettacolo tratto dal Fiozato di un autore sconosciuto: Lando lo s'ii mi signore. La «SpoletoSphere» ospiterà gli spettacoli dell'Open Theatre e Abbaam, pensata, a suo detto, da Bonaiuti, di inserire nei programmi della prosa alcune rappresentazioni di questi giovani attori d'avanguardia. La nostra scelta è caduta sulla prima parte di America Hurrah! (l'intervista di Jean Claude Van Italle, e su Keep tightly closed di Megan Terry.

Teatro Escurial prova la scuola dei buffoni

In un antico magazzino imbiancato di por Portuense n. 78, il Gruppo «Space Revivaction» ha presentato l'atto unico più conosciuto del drammaturgo flammingo Michel de Ghelderode: Escurial Meno conosciute, ma decisamente più importanti, sono altre opere di Ghelderode, come Faves d'ender, La Farce des Tenueux ou Mademoiselle Journe, ma il giovane regista Giancarlo Nanni (coadiuvato dalla buona volontà e dall'abnegazione fisica e morale di Luciano Sisti, Adriano Dargi) ha tentato di trasformare Escurial in una esperienza teatrale «crudele» che tenesse conto delle peculiarità che conducono ogni alcuni gruppi d'avanguardia come per esempio il Lirico Theater. Anzi, e soprattutto alla pratica teatrale del Lirico che lo «spettacolo» di Nanni si ispira, ma nel contempo è proprio questo il limite fondamentale di una «messa in scena» che ha seralato, alcuni valori positivi da non sottovalutare. Innanzitutto, il testo «letterario» di Ghelderode (in cui, nelle stanze di un castello spagnolo del 1500, un re, per vincere un'insopportabile solitudine, che gli procura l'agonia della regina sua moglie, costringe il buffone di corte a salire sul trono per conoscere da lui qualcosa di se stesso) è divenuto una semplice traccia, meglio un pretesto, per realizzare una catena d'immagini teatrali, dotate di un'insopportabile solitudine, che lebrano una danza macabra, una farsa intrisa di follia e di mistero, di bestialità e di pancia, e dove la densità della materia spinge il più piccolo ragazzo dello sciorio. All'inizio, gli attori-animati sono appollaiati su un trespolo, e, per necessità scenografica, in silenzio, scenderanno in «platea» per iniziare il rito scenico di movimenti febbrili ed estenuanti — guidati dalla figura del regista — che come un'intrusa vada nell'azione con il testo in mano — e per terminare nel caos di un possi, bile happening. Ci sembrano calanti e funzionali questa impostazione registica, l'estrema povertà dei mezzi impiegati (tra l'altro, per necessità scenografica, quel senso di putrefazione e di morte che emana dagli stracci e dagli oggetti polverosi, simboli di una dolorosa tragedia umana universale e concreta. Ma non possiamo fare a meno di rilevare come tale «rappresentazione» nel tentativo, che accennavamo di ingenuità astrattamente l'esperienza del Living — tenda pericolosamente verso i confini dell'estetismo fine a se stesso. Nonostante tutto, la rappresentazione (tuttavia molto applaudita) manca quel senso acuto di autodidattismo che contraddistingue l'esperienza di un gruppo di giovani, come nel caso spesso gratuito dell'azione — l'immagine teatrale stantuffante e melioristica: troppo spesso gli allievi degli autori, la loro fatica contestativa, non rimanda a precise tensioni plastiche in cui si riconosce il volto trasparente del simbolo.

La leggenda di Lobo

Tratto da un racconto di Ernest Thompson Seton. La leggenda di Lobo, presentata da Walt Disney, giunge sugli schermi italiani a ben sei anni dalla sua comparsa negli Stati Uniti. Precede il film un cartone animato (Premio Oscar), Suna, Isabela, canna e balla, che narra la storia della evoluzione degli strumenti musicali attraverso i secoli. La leggenda di Lobo è, invece, decisamente una favola, una fantastica invenzione, in cui si narra di un lupo, Lobo, quasi fosse un essere umano dotato di una intelligenza superiore a quella della specie. L'animazione, che segue Lobo dagli anni incerti e difficili dell'adolescenza a quelli densi di responsabilità della giovinezza, alla maturità; gli anni del primo amore, e quelli della caccia ai bisonti e agli allevatori armati di fucile, ma di una intelligenza inferiore a quella del temibile predatore del Sud Ovest. Nonostante la taglia sospesa sul capo di Lobo, nonostante l'esperienza di grandi cacciatori, il lupo, divenuto vedovo nel frattempo, riuscirà sempre a farla franca. La favola a colori, al cui passivo è da ascrivere il commento parlato e le ridicole canzoni, è per i più piccoli.

Tutto per tutto

Tutto per tutto: anche se è inedito a dirsi, nei cinematografici romani si profilano ancora i contorni della campagna elettorale della destra, in particolare del P.L.I. Ugualmente depremente e nocoso il film di Umberto Lenzi, Tutto per tutto, interpretato da Mark Damon, John Ireland, Monica Randall e Fernando Sanchez, in cui si narra di un villaggio messicano di cartapesta che nel reale mondo di oggi. Tutto per tutto è la storia di una caccia al tesoro duecentomila dollari in lingotti d'oro inseguiti da due pistoleri (Damon e Ireland), rincorsi a loro volta da una turba di messicani abbagnati dal prezzo metallico. Tutto scontato, abbastanza monotono, come si è detto, soprattutto per lo schermo grande colorato, troppo grande per dar risalto alle piccole scocchezze proiettate...

MOLINARI EXTRA LA SAMBUCA FAMOSA NEL MONDO IL DIGESTIVO MODERNO PRIMO MERCURIO D'ORO 1963 PRIMO ERCOLE D'ORO INTERNAZIONALE 1967 Stasera alle 21,15 sul Secondo Canale OCCHIO ALL'ETICHETTA Agenzia di Roma: Via Grimaldi, 112 - Tel. 553.894 - 553.629

Rai a video spento

LETTERE RISOLTRICI «Ci sono persone che passano sulla terra portando un'aurora»: sono le persone che si sono sacrificate, sono le persone che hanno rinunciato. Questa è una delle battute che nel dramma La casa in ordine pronuncia Riccardo Jesson, il personaggio del mondo espresso dallo scrittore inglese. Non è un caso che Pirena apra un futuro migliore alla sua protagonista. Una, perché questa dimostra la sua capacità di sacrificio, e non è un caso che colui che aveva questo salutare la memoria di Anabella, perché anche costei pur non avendo saputo rinunciare a vita «era più sacrificata». Qui va la dizione: ma non il limite più forte del discorso di Pirena, il quale a differenza di altri attori in prima linea (Bisen — che polemizzava vigorosamente contro la società borghese e i prepotenti della classe borghese — al compromesso patto che all'affermazione dei diritti degli oppressi. E proprio per questo non riesce a risolvere con una manna e con un atto il suo personaggio come al solito Paola Barca la protagonista a parte qualche scaturita verso la tenerezza del suo personaggio credibile anche taluni mancamenti d'intono troppo bruschi g. c.

preparatevi a...

Il sogno di Carzano (TV 1° ore 21) Almamacco ha in programma per il servizio di questa sera un numero su un episodio della prima guerra mondiale che risulterà nuovo per la grande maggioranza dei telespettatori. Si tratta di quello che è stato poi chiamato «Il sogno di Carzano»: l'episodio si concentra attorno alle pro-

programmi TELEVISIONE 1 12,30 DALLE ANDE ALL'HIMALAIA 12,25 PREVISIONI DEL TEMPO 13,30 GIORNALE 15,30 SI GIRO CICLISTICO D'ITALIA Arrivo della seconda tappa. Movara Saint Vincent 17,00 GACCIAGGI 17,30 TELEGIORNALE 17,45 LA TV DEI RAGAZZI 18,45 FIRENZE RINASCE 19,15 TELEGIORNALE 19,45 TELEGIORNALE SPORT 20,30 TELEGIORNALE 21,00 ALMANACCO 22,00 MERCOLEDO SPORT 22,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2 19,00 SAPERE 21,00 TELEGIORNALE 21,15 SANGUE SULLA LUNA Film - Regia di Robert Wise 22,45 L'APPRODO

RADIO NAZIONALE Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6,30: Corso di lingua tedesca; 6,50: Per ora o mai; 7,10: Musica stop; 7,47: Patti e dispart; 8,33: Le canzoni del mattino; 9,00: La nostra casa; 9,06: Colonna musicale; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,00: Un disco per l'estate; 11,24: La nostra salute; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 12,36: Si o no; 12,41: Pericolosi; 12,47: Punto e virgola; 13,25: Appuntamento con Luciano Tajoli; 13,47: Le mille lire; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,37: Listino Borsa di Milano; 14,45: Zibaldone italiano; 15,33: Il giornale di bordo; 15,45: Parata di successo; 16,00: Programma per i piccoli; A.U.I.U.I.; 16,25: Passaporto per un microfono; 6,30: Boomerang; 17,05: I giovani e il concerto; 17,40: L'Approdo; 18,10: Cinque minuti di inglese; 18,35: Suo nostri mercanti; 18,20: Per voi giovani; 19,15: Il tulipano nero; 19,20: Alessandro Dumas; 19,30: Luna park; 20,15: Ana-tava; Tre atti di M. Mauretti; 22,00: Concerto sinfonico diretto da E. Gracis. SECONDO Giornale radio: ore 5,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,40, 22,30. 6,35: Sveglie e canti; 7,43: Bilardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Patti e dispart; 8,40: Gloria Arriano; 8,45: Le nostre orchestre di musica leggera; 9,09: I nostri figli; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10,00: Schivo d'amore; Romanzo di William, Somerset Maugham; 10,15: Jazz panorama; 10,42: Corrado ferro; 11,35: Lettere aperte; 10,00: Musica operistica; 10,30: F. Maschera - J. C. Pappas; 10,45: J. J. Moore; 10,50: J. Brahms - R. Schumann; 12,05: L'informazione etnomusicologica; 12,20: Strumenti; il violino; 12,40: S. Prokofiev; 12,55: Concerto sinfonico diretto da E. Bour; 14,30: Recital del Wolkelewe Richter; 15,10: Naxos del Terzo; 15,30: Compositori contemporanei; 15,50: Musica di S. Rachmaninov e C. Enescu; 16,25: A. Saler; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,10: Carlo Vetere; Società e salute; 17,20: Corso di lingua tedesca; 17,40: R. Nielsen; 18,00: Naxos del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo Pianeta; 19,45: Concerto di ogni 12.50: Concerto sinfonico diretto da E. Bour; 21,00: Celebri in ricordo; 22,30: Musica di K. Stockhausen e S. Bussotti; 23,25: Rivista delle riviste.

«Amanti» in campagna



CORTINA D'AMPEZZO — Sono tornati al lavoro i componenti la troupe del film «Gli amanti» dopo la sosta di due giorni che aveva permesso loro di votare. Qui Marcello Mastroianni e Patsy Dunaway sono, per esigenze di copione, a bordo di una «campagnola». «Gli amanti» è tratto da una commedia di Brunello Rondi, che ne ha curato, insieme con Zavattini, anche la sceneggiatura. La regia è di Vittorio De Sica